

Zeitschrift: Itinera : Beiheft zur Schweizerischen Zeitschrift für Geschichte = supplément de la Revue suisse d'histoire = supplemento della Rivista storica svizzera

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Geschichte

Band: 36 (2014)

Artikel: Non solo vitto, alloggio e un poco d'istruzione : l'Istituto von Mentlen: gli anni della svolta (1960-1980)

Autor: Hofmann, Lorenza

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1077881>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Non solo vitto, alloggio e un poco d'istruzione. L'Istituto von Mentlen: gli anni della svolta (1960–1980)

Lorenza Hofmann

Gli anni Sessanta del Novecento segnarono un progressivo cambiamento nell'assistenza sociale all'infanzia e alle famiglie ticinesi. Nel 1963, con un certo ritardo rispetto ad altri cantoni, il Ticino emanò la prima legge di protezione dell'infanzia e della maternità:¹ introdusse l'aiuto alle madri e le norme per l'accoglienza extra-familiare di bambini e adolescenti; istituzionalizzò il Servizio sociale cantonale quale referente per le famiglie, le autorità e gli enti coinvolti nel collocamento di un minorenne; pose le basi per la vigilanza sugli affidamenti di minorenni a terzi (famiglie o strutture) e per il finanziamento statale degli istituti.²

La legislazione ottocentesca assegnava ai Comuni e ai Patriziati l'assistenza agli indigenti ma le autorità locali, essendo povere quanto i loro cittadini, non furono in grado di adempiere a compiti sociali. Per buona parte del Novecento, la società civile e le congregazioni religiose (prevalentemente cattoliche), si prodigarono con mezzi propri e di provenienza benefica, a soccorrere le famiglie in difficoltà, ad aprire culle, asili, orfanotrofi, ricoveri e ospizi per l'infanzia senza una guida familiare o bisognosa di cure. Solo la Città di Lugano ebbe la volontà politica e la forza finanziaria di edificare nel 1910 un *Ricovero comunale di assistenza* per accogliere sotto un unico tetto anziani e bambini.³

Nel 1960, nell'ambito dei lavori preparatori delle prime politiche sociali ticinesi, il neo-istituto *Dipartimento delle opere sociali* promosse un'indagine presso case assistenziali, istituti e collegi allo scopo di conoscere la situazione familiare, le carenze fisiche, psichiche e intellettuali dei bambini ospiti nonché la capienza, l'organizzazione, il personale di ogni singola struttura. L'indagine incontrò parecchie difficoltà, soprattutto per la mancanza di documentazione – dati sociali dei bambini, registri di ammissione e dimissione – e probabilmente anche per una forte reticenza del privato a informare l'ente pubblico sulla propria attività. Fu possibile censire 36 strutture appartenenti a fondazioni o con-

1 ASTi, *Bollettino ufficiale delle leggi della Repubblica e Cantone Ticino (BU)*, 63, 85, Legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza.

2 Lorenza Hofmann (a cura di), *Il von Mentlen. Da Ricovero per l'infanzia abbandonata a Centro educativo per minorenni. 1911–2011*, Bellinzona, 2011, pp. 79–94.

3 Luca Cao, *Istituti sociali comunali della Città di Lugano. 1910–2010: 100 anni di solidarietà*, Lugano 2011.

gregazioni⁴ e più di 3 mila minorenni di età inferiore ai 15 anni collocati fuori dalla famiglia⁵ (su una popolazione di 36 130 bambini e adolescenti⁶), di cui circa 500 bisognosi di cure particolari «epilettici, oligofrenici, mongoloidi, debili rieducabili, intelligenti ma difficili, debili ma difficili, con difficoltà di linguaggio, sordomuti, sordastri e strabici»,⁷ circa 300 «con deficienze di carattere fisico (gracili, tarati per tubercolosi, infermi o invalidi)»⁸ e circa 900 «privi dell'appoggio e della cura di una famiglia regolare (orfani, illegittimi, figli di genitori divisi o divorziati, figli di degenti all'Ospedale neuropsichiatrico, di carcerati, ecc.)».⁹ Fu constatata la «mancanza di caratterizzazione degli istituti»,¹⁰ con la conseguente convivenza di soggetti con bisogni sociali e di cura molto diversi, al beneficio di vitto, alloggio e un poco di istruzione. Il personale, prevalentemente religioso, risultò numericamente insufficiente e perlopiù privo di formazione pedagogica o psicologica atta ad accompagnare adeguatamente i minorenni.¹¹

Agli inizi degli anni Sessanta del Novecento, il Cantone individuò le debolezze di iniziative private di assistenza alle famiglie e all'infanzia, i limiti finanziari delle opere cattoliche e benemerite, e assunse – finalmente – un ruolo regolatore fra pubblico e privato preoccupandosi di assicurare un'equa socialità ai suoi cittadini, in particolare a madri e bambini.¹²

4 *Risultati dell'indagine sulle case assistenziali, gli istituti e i collegi per fanciulli del Cantone Ticino*, Bellinzona, Dipartimento delle opere sociali, dicembre 1960, 24 p., dattiloscritto conservato presso la sede, a Bellinzona, della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie del Dipartimento della sanità e della socialità – Repubblica e Cantone Ticino.

Riportiamo la classificazione degli istituti, indicando luogo e anno di fondazione. Istituti per l'infanzia: Culla San Marco, Bellinzona (1932); Nido d'Infanzia, Lugano (1929); Kinderheim Casa Gioia, Sonvico (1943); Istituto Tranquilla Cremetti, Personico (1950); Asilo di maternità Arnaboldi, Lugano (1908); Casa Bianca, Locarno (1930); Culla San Marco, Faido (1938). Istituti di assistenza all'infanzia e all'adolescenza: Istituto comunale di assistenza, Lugano (1910); Istituto von Mentlen, Bellinzona (1911); Casa San Felice, Bissone (1953). Istituti specializzati per l'infanzia e l'adolescenza: Casa di cura per bambini La Motta, Brissago (1938); Istituto Sant'Eugenio, scuola per sordomuti, Locarno (1886); Istituto Sant'Eugenio, scuola ortofonica, Locarno (1951); Collegio Sant'Angelo, Loverciano (1950); Istituto Don Orione, Lopagno (1952). Case di cura: Ospizio Bambini Gracili, Sorengo (1922); Villa Santa Teresina, Bombinasco (1930); Casa di cura Medoscio (1930); Casa dei fanciulli Roseto (1931), Airolo. Collegi con attività anche assistenziale: Orfanotrofio femminile Vanoni, Lugano (1880); San Pietro Canisio, Riva San Vitale (1926); Istituto Santa Maria, Pollegio (1929). Inoltre, Istituto di rieducazione Casa Santa Elisabetta a Lugano (1946).

5 *Ibid.*, p. 8.

6 *Messaggio n. 1040 concernente la Legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza*, del 23 febbraio 1962; in: *Verballi del Gran Consiglio del Canton Ticino*, sessione ordinaria autunnale 1962, p. 479 (URL: <http://www.sbt.ti.ch/bcbweb/vgc/ricerca/>).

7 *Ibid.*, p. 480.

8 *Ibid.*, p. 480.

9 *Ibid.*, p. 480.

10 *Risultati dell'indagine 1960, op. cit.*, p. 14.

11 *Messaggio n. 1040, op. cit.*, p. 483.

12 Nello stesso periodo, il Ticino progettava lo Stato sociale cantonale.

La legge per la protezione dell'infanzia e della maternità definì l'intervento dello Stato nella sfera familiare a protezione dei minorenni – «con il consenso del titolare della patria podestà, in caso contrario su decisione dell'autorità tutoria e giudiziaria» (art. 2) – che permise, rispetto al passato, di impedire interventi impropri di allontanamento dalla famiglia. Inoltre, le nuove norme costrinsero le istituzioni già operative a rinnovarsi o a chiudere, a rivedere la loro missione optando per un orientamento sociale oppure di cura, ad affrontare un lungo processo di adattamento alle emergenti metodologie di presa a carico dell'infanzia in difficoltà.¹³ Il Cantone sostenne importanti opere di riammodernamento logistico necessarie per migliorare le condizioni di accoglienza in base alla missione di ogni struttura.

Progressivamente, lo Stato, i suoi servizi sociali e psico-sociali e le strutture private impararono a lavorare in modo complementare, ad aprirsi a nuove esperienze di lavoro sociale viepiù in armonia con i diritti dell'infanzia e della famiglia che, più tardi, nel 1989, furono iscritti nella Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti del fanciullo.¹⁴

Di particolare interesse risulta l'azione del Cantone per la formazione del personale degli istituti sociali. Nel 1964, il Ticino organizzò il primo *cours en emploi* per educatori e educatrici, in collaborazione con la Scuola di studi sociali e pedagogici di Losanna; in seguito, estese le opportunità di formazione ad altre figure professionali del settore sociale fino a creare, nel 1980, un Centro di formazione per operatori sociali, preludio di ulteriori sviluppi nella formazione socio-sanitaria.¹⁵ Contemporaneamente, il Cantone promosse un'ampia azione di sensibilizzazione attraverso l'orientamento scolastico e professionale per incentivare i giovani a intraprendere nuove formazioni e professioni in ambito sanitario, pedagogico e psico-sociale.¹⁶

La svolta nella concezione dell'assistenza all'infanzia è concretamente illustrata dall'esperienza dell'*Istituto von Mentlen* a Bellinzona che reagì con tempestività ai nuovi orientamenti di politica sociale, adottando nuove metodologie di accoglienza e di sostegno educativo.

Il Ricovero per l'infanzia abbandonata Erminio von Mentlen fu creato nel 1911 per volontà testamentaria di una donna della borghesia bellinzonese, Valeria Bonzanigo vedova von Mentlen, colpita dalla prematura morte del marito e dei loro

13 Lorenza Hofmann, Manuela Maffongelli, Fabrizio Panzera, Luca Saltini, *L'infanzia preziosa. Le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani*, Lugano 2011, pp. 80–89.

14 Ratificata dalla Svizzera nel 1997.

15 ASTi, *Rendiconto del Consiglio di Stato. Dipartimento delle opere sociali*, voll. 1963–1980.

16 ASTi, *Rendiconto del Consiglio di Stato. Dipartimento delle opere sociali*, vol. 1972, p. 42.



Figura 1: La comunità del *von Mentlen*, 1937, © Fondazione Istituto von Mentlen, CH-Bellinzona.

quattro figli.¹⁷ Primo ricovero del Sopraceneri,¹⁸ il *von Mentlen* fu affidato alle Suore della Congregazione cattolica della Santa Croce di Menzingen con la guida amministrativa della famiglia Bonzanigo, della Parrocchia e del Patriziato di Bellinzona.

Nei primi cinquant'anni di attività, il *von Mentlen* concretizzò la volontà testamentaria della fondatrice e accolse «bambini poveri, orfani o abbandonati dai loro genitori e anche quelli che per miseria o disgraziate condizioni dei genitori si trovassero esposti a sofferenze e pericoli»,¹⁹ fino a oltre duecento minorenni contemporaneamente, in particolare negli anni della Seconda Guerra mondiale. L'assenza

17 Sulla figura della fondatrice, si consulti: Chiarella Rei-Ferrari, *Valeria von Mentlen-Bonzanigo, fondatrice*, in: Hofmann 2011, *op. cit.*, pp. 63–67. Sulla famiglia von Mentlen si veda: Fabrizio Panzera, *La famiglia von Mentlen da Cannobio ad Altdorfe a Bellinzona*, in: Hofmann 2011, *op. cit.*, pp. 29–33.

18 È documentata l'apertura nel 1880 dell'Orfanotrofio femminile Vanoni a Lugano, nel 1886 dell'Istituto per sordomuti Sant'Eugenio a Locarno e nel 1910 del Ricovero comunale d'assistenza del comune di Lugano; in proposito, si veda: Hofmann, Maffongelli, Panzera, Saltini 2011, *op. cit.*, pp. 60–63 e p. 79; inoltre: Fabrizio Panzera, *L'assistenza all'infanzia nel Ticino tra Ottocento e Novecento*, in Hofmann 2011, *op. cit.*, pp. 39–47.

19 Il primo statuto della Fondazione è riprodotto in: Hofmann 2011, *op. cit.*, pp. 132–133.

di una chiara legislazione sulla protezione dell'infanzia²⁰ e la cultura di quel tempo, orientata tanto all'aiuto caritatevole quanto all'educazione autoritaria e punitiva, non risparmiarono gli ospiti del *von Mentlen* e neppure le loro famiglie. Per i bambini allontanati da ambienti giudicati inadatti a educare i propri figli o abbandonati dai genitori, troppo poveri o disperati per provvedere alla loro prole, finire in istituto significava restarci fino alla maggiore età, senza mai ritrovare l'affetto di una famiglia, crescere socialmente emarginati, additati come 'orfanelli', 'illegittimi' o 'discoli'.

Nel 1960, le psicologhe e le assistenti sociali del *Servizio cantonale d'igiene mentale*, esecutrici dell'indagine cantonale sulle case assistenziali, riscontrarono al *von Mentlen* carenze analoghe ad altri ricoveri:

L'Istituto sembra avere gravi difficoltà finanziarie; la proporzione tra personale e bambini è molto bassa e per di più le Suore sono in massima parte anziane. Non viene svolta nessuna attività ricreativa per i bambini che risultano essere particolarmente apatici.²¹

Per gli amministratori del *von Mentlen* suonò un campanello di allarme. La Fondazione si attivò presso la Congregazione di Menzingen alla ricerca di una nuova direttrice. Il 4 settembre 1962, Suor Maria Pascalina Hoffmann, assistente sociale e insegnante, personalità forte che si rivelò carismatica,²² presentò i nuovi indirizzi di conduzione dell'Istituto alla Fondazione che li approvò: assistere al massimo 120 minorenni ripartiti in piccoli gruppi; dimezzare le classi troppo numerose; curare la personalità del bambino dandogli «il senso della responsabilità e della proprietà».²³

Nel 1962, la comunità del *von Mentlen* contava 17 educatrici e sorveglianti e 7 persone di servizio, 139 minorenni (121 interni e 18 esterni), di cui 37 con famiglie separate o divorziate, 17 illegittimi, 43 figli di operai, 9 orfani e 13 bambini provenienti da 'ambiente immorale',²⁴ inquadrati da severe regole, alloggiati in un grande dormitorio, istruiti in classi molto numerose, con scarsi contatti con la famiglia e il mondo 'oltre i cancelli' del ricovero. Era tempo di cambiare!

Dal 1962 al 1982, tanto durò la direzione di Suor Hoffmann, quanto successe nel perimetro del *von Mentlen* assunse il valore di esperienza-pilota: dal mero aiuto

20 Francesca Corti, *Canton du Tessin*, in: Geneviève Heller (a cura di), *Le traitement des orphelins et les placements d'enfants au 20e siècle*, Rapport à l'Office fédéral de l'éducation et de la science. Rapport final, 2004, pp. 3/31–31/31.

21 *Risultati dell'indagine 1960*, op. cit., p. 23.

22 Sulla figura di Suor Maria Pascalina Hoffmann si veda: Mario Gastaldello, *Suor Pascalina Hoffmann ri-fondatrice*, in: Hofmann 2011, op. cit., pp. 73–75.

23 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 2, *Verballi della Commissione amministrativa*, 1962 (manoscritto).

24 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 17, incarto 201, Statistiche 1962.

materiale dispensato in massa si passò all'accompagnamento individuale e familiare verso progetti di vita, di formazione e di integrazione sociale e professionale.

La trasformazione in istituto sociale introdusse progressivamente quelle innovazioni nel campo psicosociale e psicoeducativo che si annunciavano nell'area europea.²⁵ La prima riguardò l'organizzazione dell'accoglienza in gruppi-famiglia, nei quali convivevano maschi e femmine, bambini, ragazzi e adolescenti fra i 3 e i 17 anni, guidati da una coppia educativa. L'assistenza ai minorenni venne riorientata verso un approccio psico-pedagogico individuale. Il collocamento in istituto non fu più inteso come un fatto ineluttabile e stigmatizzante nella vita di ogni bambino o adolescente, ma come una situazione temporanea, preludio a un ritorno in famiglia.

Fin dall'inizio cercammo di creare un clima familiare [...]. Dopo un attento esame del caso, i bambini vengono inseriti in gruppi-famiglia, cercando di non separare fratelli e sorelle. [...] Questo sistema viene praticato per sostituire nei limiti del possibile la famiglia. Vediamo che i bambini in un ambiente caldo e sereno riacquistano la fiducia in sé stessi e una certa sicurezza per affrontare più coraggiosamente i propri problemi. Cerchiamo di educare il bambino per la società odierna, di adattare l'elemento asociale alla comunità, di far crescere in ognuno la capacità sessuale e l'amore reciproco, di rendere ciascuno abile e forte per la vita futura, affrontando insieme tutte le crisi della sua età evolutiva.²⁶

Il cambiamento organizzativo richiese, a complemento, interventi logistici di una certa importanza. La proprietà *von Mentlen*, il cui edificio principale era stato costruito nel 1927, venne ristrutturata ricavando al suo interno gli appartamenti per i gruppi-famiglia e spazi più funzionali alla vita comunitaria.²⁷ L'ammodernamento fu valutato positivamente dalle autorità cantonali che lo ritennero necessario per «eliminare le conseguenze talvolta gravi per lo sviluppo intellettuale e psichico del bambino ospite di un istituto, di un'esistenza anonima, troppo discriminata e diversa da quella dei bambini allevati in seno alla propria famiglia».²⁸

Il progetto di Suor Pascalina richiese personale qualificato. In assenza di risorse religiose e laiche locali, il *von Mentlen* reperì educatori, educatrici e insegnanti qualificati in Italia, per evidenti ragioni linguistiche. La stessa direttrice, con

25 In proposito: Aurelio Crivelli, «Se non fai il bravo... ti mando in collegio», in: Hofmann 2011, *op. cit.*, pp. 15–25.

26 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 17, incarto 201, *Relazione sullo sviluppo dell'Istituto von Mentlen*, dell'11.12.1964, p. 4.

27 In proposito, si veda: Mauro Panzera, *L'evoluzione della proprietà Fondazione von Mentlen*, in: Hofmann 2011, *op. cit.*, pp. 103–117.

28 *Messaggio n. 1305 del Consiglio di Stato al Gran Consiglio, concernente la creazione della Casa del Bambino della Fondazione Torriani a Mendrisio e l'ammodernamento dell'Istituto von Mentlen a Bellinzona*, del 6 luglio 1965; in: *Verballi del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1965, pp. 424–426 (URL: <http://www.sbt.ti.ch/bcbweb/vgc/ricerca/>).



Figura 2: Il gruppo-famiglia, unità educativa di base e di condivisione della quotidianità, anni Sessanta, © Fondazione Istituto von Mentlen, CH-Bellinzona.

una consorella, frequentò il *cours en emploi* promosso dal Cantone per educatori ed educatrici specializzati, sobbarcandosi per due anni un impegno di formazione fra Ticino e Losanna, per poi attivare un programma di formazione continua e di supervisione all'interno dello stesso istituto.²⁹

Sull'arco di un decennio, il *von Mentlen* concentrò la sua attività su minorenni collocati per «motivi di disadattamento sociale, difficoltà comportamentali e scolastiche, turbe caratteriali, anormalità della famiglia, possibilità di incorrere in pericoli di varia natura»³⁰ e fu in grado di elaborare per ogni fanciullo un piano psicopedagogico atto «ad attivarne le potenzialità, a stimolarle e rafforzandone le motivazioni, a equilibrarne lo sviluppo e a maturarne la responsabilità personale».³¹ Merito anche del 'gruppo-famiglia' che dopo un decennio veniva così valutato:

[...] il piccolo è stimolato nell'apprendimento ed arricchimento del linguaggio e nelle varie attività didattiche, di vita pratica e ludiche, il grande impara a comprendere il piccolo [...] si attuano uno spirito di collaborazione ed una rete di interazioni psicologiche che normalmente il ragazzo vive nell'ambito della sua famiglia.³²

29 Hofmann 2011, *op. cit.*, p. 86.

30 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 16, incarto 200, *Relazione attività 1972-1973*, p. 7.

31 *Ibid.*, p. 19.

32 *Ibid.*, p. 13.

Il *von Mentlen* si distinse sin dai primi decenni di esistenza per offrire ai suoi ospiti la scuola materna³³ e l'istruzione scolastica obbligatoria. Durante il ventennio 1960–1980, l'organizzazione della scuola interna fu pure riconsiderata. La scuola materna venne aperta ai bimbi del quartiere, «per garantire ai bambini istituzionalizzati uno sviluppo intellettuale e sociale più completo».³⁴ La scuola elementare adattò i programmi alle direttive cantonali. La scuola maggiore³⁵ fu riservata alle ragazze; i ragazzi, al termine della scuola elementare, lasciavano il *von Mentlen* per essere trasferiti all'Istituto Santa Maria a Pollegio. Nel 1971 la scuola maggiore femminile fu soppressa per un'opzione di integrazione sociale delle allieve fra i coetanei delle scuole cittadine. All'inizio, non fu facile: la direttrice riscontrò difficoltà d'inserimento da parte delle ragazze e una mancanza di accettazione da parte dei compagni e di alcuni docenti. Annotò: «Esse subirono umiliazioni e contrasti di ogni genere e dovettero lottare contro pregiudizi e incomprensioni [...]».³⁶ All'obiezione se non fosse negativo mantenere la scuola interna all'istituto, Suor Pascalina rispondeva:

Trattandosi di bambini provenienti la maggior parte da ambienti disordinati è bene che siano seguiti nelle loro difficoltà e formati allo stesso ambiente da persone qualificate. Un altro aspetto positivo è la cooperazione tra educatrici e docenti e una didattica individuale.³⁷

Scuola interna, ma non isolamento sociale: bambini e ragazzi erano stimolati a intraprendere attività durante il tempo libero sia all'interno dell'istituto sia frequentando le proposte delle associazioni cittadine. Durante i periodi estivi, dal 1934 al 2001, il *von Mentlen* offrì ai suoi ospiti soggiorni di vacanza nella colonia montana a Rodi, in valle Leventina, e, negli anni Settanta, colonie climatiche marine nella zona di Camogli (Italia).

Gli anni della trasformazione segnarono l'apertura al dialogo e alla collaborazione con il settore sociale statale e con altre strutture private di accoglienza dell'infanzia.

Solo con la collaborazione dell'assistente sociale, del tutore ufficiale e privato, dell'Ispettore scolastico (in certi casi), della psicologa, eventualmente della psicoterapista (abbiamo 3 casi in psicoterapia), si può svolgere un lavoro decisivo nel campo educativo. Purtroppo il nostro lavoro è spesso ostacolato dalle famiglie dei minorenni. Innumerevoli sono le difficoltà ed è estremamente difficile avere contatti positivi e duraturi con i

33 L'istituto rinunciò all'attività pre-scolastica nel 1995.

34 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 16, incarto 200, *Relazione attività 1972–1973*, p. 14.

35 Questo ciclo di tre anni dopo la scuola elementare consentiva alle ragazze di ottenere una licenza che in genere corrispondeva al proscioglimento dall'obbligo scolastico.

36 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 16, incarto 200, *Relazione attività 1972–1973*, p. 17.

37 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 17, incarto 201, *Relazione sullo sviluppo dell'Istituto von Mentlen*, dell'11.12.1964, p. 4.

parenti, specialmente quando per motivi gravi il minore viene tolto dietro intervento dell'Autorità.³⁸

Su questo punto critico, nel 1969, si sviluppò un altro progetto: il servizio sociale interno per far da tramite fra famiglie e servizi cantonali, fra figli e genitori.

Definito e motivato il collocamento del bambino, il lavoro del servizio sociale dell'Istituto si svolge nei due aspetti cronologicamente successivi: preparare la famiglia alla separazione dal bambino e di fargliela accettare; di agire sulla famiglia per riadattarla e rimetterla in grado, una volta migliorate le condizioni, di reinserire il bambino in famiglia.³⁹

Ancora una volta, il *von Mentlen* ebbe un ruolo d'avanguardia. E nello stesso anno aggiunse un altro elemento all'opera pionieristica: un foyer per ragazze definite 'disadattate', di età fra i 15 e i 20 anni, che si affacciavano al mondo del lavoro o della formazione post-obbligatoria.

Assistite da due educatrici, si preparano la colazione e la cena, curano il loro guardaroba, lavano e stirano i propri indumenti. Pur non trascurando alcune esigenze di controllo e guida, si cerca inoltre di preparare le ragazze ospiti del Foyer ad un uso responsabile, nella loro vita privata, della libertà, che viene loro concessa in modo più ampio anche se adeguato all'età ed alla maturità raggiunta.⁴⁰

L'esperienza durò una decina di anni e fu abbandonata per ragioni di costi. Anche in questo caso, il *von Mentlen* anticipò le esperienze dei foyer familiari e dei foyer per adolescenti che, alcuni anni dopo, attecchirono in Ticino quale modello di accoglienza extra-familiare alternativa al collocamento in istituto.⁴¹

La grande trasformazione del *von Mentlen* è documentata nei rapporti di attività dei primi anni Settanta, nei quali la direttrice ripercorre l'evoluzione da ricovero a istituto sociale.

Ora l'allontanamento del bambino dal suo ambiente familiare viene accettato dall'Istituto solo per coloro le cui turbe psichiche non possano essere affrontate in seno alla famiglia. Quindi, in generale, il collocamento è di più breve durata (minimo un anno); per i casi più difficili può durare anche vari anni.⁴²

Sono pure descritti i criteri di accettazione: disadattamento sociale, difficoltà comportamentali e scolastiche, turbe caratteriali, anormalità della famiglia, possibilità di incorrere in pericoli di varia natura, eccezionalmente bambini la cui famiglia si

38 *Ibid.*, p. 4.

39 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 16, incarto 200, *Relazione Attività 1974-1975*.

40 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 16, incarto 200, *Relazione Attività 1972-1973*, p. 14.

41 Si veda in proposito: L. Hofmann, M. Maffongelli, F. Panzera, L. Saltini, *L'infanzia preziosa, op. cit.*, pp. 86-87.

42 Fondo Istituto von Mentlen, scatola 16, incarto 200, *Relazione Attività 1972-1973*, p. 7.

trova coinvolta in una improvvisa disgrazia⁴³ e si precisa che l'istituto evita di accogliere debili mentali.⁴⁴

Infine, due altri elementi caratterizzarono il *von Mentlen* nel periodo 1960–1980: il finanziamento statale ricorrente e la progressiva laicizzazione del personale. Come descritto in precedenza, l'età avanzata delle religiose, il calo delle vocazioni nella Congregazione di Menzingen e la necessità di personale qualificato indusse la Fondazione ad affidarsi a educatrici, educatori e insegnanti laici e, dopo la partenza volontaria nel 1982 di Suor Pascalina, a una direzione laica.⁴⁵

Il *von Mentlen*, consolidata la grande trasformazione pilotata da Suor Pascalina, ha seguito l'evoluzione in ambito socio-educativo. A cento anni dalla sua fondazione, è un *Centro educativo per minorenni*,⁴⁶ elemento della rete sociale ticinese definita dalla *Legge per le famiglie*,⁴⁷ comunità di accompagnamento educativo e pedagogico basato su progetti educativi individuali,⁴⁸ «luogo di riferimento, di crescita e di confronto, a sostegno di giovani provenienti da situazioni di momentaneo disagio familiare».⁴⁹

43 *Ibid.*, p. 9.

44 Questa precisazione, nel contesto di quegli anni, sottolineava l'avvenuta specializzazione dell'istituto e il rispetto delle condizioni poste dalle autorità cantonali.

45 Le Suore della Santa Croce di Menzingen, incaricate sin dal 1911 della conduzione del *von Mentlen*, rimasero attive con altri compiti fino al 1994. Subentrò la Congregazione di San Filippo Neri.

46 Dispone (2013) di 50 posti in internato e di 10 in esternato per l'accoglienza di bambini, ragazzi e adolescenti, fra i 3 e i 18 anni, accolti per necessità di protezione, perché esposti a situazioni di momentaneo disagio familiare, suscettibili di compromettere il benessere e l'evoluzione ottimale del minore, oppure perché presentano importanti problemi comportamentali. Ogni collocamento è temporaneo, avviene su proposta e decisione formulata da professionisti del settore sociale, dalle Commissioni tutorie o dalla Magistratura dei minorenni.

47 Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (Legge per le famiglie) del 15 settembre 2003, base legale per una politica a favore dell'autonomia, dell'integrazione sociale e della qualità di vita di tutte le famiglie (URL: <http://www3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/raccolta-leggi/index/>).

48 Carlo Bizzozero, *Oggi centro educativo per minorenni*, in: Hofmann 2011, *op. cit.*, pp. 121–127. Inoltre, URL: <http://www.istvonmentlen.ch>.

49 Ivano Beltraminelli, *Prefazione*, in: Hofmann 2011, *op. cit.*, p. 9.